



## **Il mercato del lavoro: verso una lettura integrata.**

*Sintesi e commenti a cura dell'ufficio stampa del CoLAP Nazionale*

Lunedì 11 dicembre, presso la Sala Polifunzionale della Presidenza del Consiglio, è stato presentato il primo Rapporto sul Mercato del lavoro costruito congiuntamente da ISTAT, INPS, INAIL, ANPAL e Ministero del Lavoro.

Nel Rapporto viene dapprima confermato l'obiettivo che sta alla base del progetto avviato da Ministero del lavoro e delle politiche sociali e dai 4 enti sopracitati, ossia quello di una lettura integrata del mercato del lavoro utilizzando fonti statistiche e amministrative.

Un lavoro corposo che, seppure ad uno stadio ancora iniziale, permetterà, nelle intenzioni espresse da tutti gli enti coinvolti, di portare a avanzamenti conoscitivi e analitici importanti su aspetti in evidenza nel dibattito pubblico. Come: la relazione tra l'andamento ciclico dell'economia e quello del mercato del lavoro, l'impatto dei fattori demografici, il ruolo della competitività e delle strategie d'impresa nella creazione di occupazione, le nuove tipologie di lavoro, l'interazione con i mutamenti normativi e altri temi di attualità e rilevanza.

Dal rapporto emergono alcuni dati importanti:

- Un incremento di 916.000 posti di lavoro fra 2013 e 2016
- I contratti a tempo indeterminato, 14,6 milioni, tornati vicini al massimo storico
- Un incremento degli occupati giovani che risalgono dal 2015, dopo aver perso 10 punti in 8 anni;
- Ma allo stesso tempo un incremento esponenziale, 2,7 milioni, dei contratti a termine, che raggiungono il massimo storico;

La fotografia che ne emerge è quella di un Paese che sembra lentamente voler ripartire, con l'occupazione che continua a crescere, anche se spinta in prevalenza dai contratti temporanei. Restano però punti oscuri su cui intervenire al più presto:

- I lavoratori coinvolti in rapporti di breve durata (i cosiddetti Fast Job) risultano circa 4 milioni nel 2016, in crescita di 3 milioni dal 2012. Il dato mostra una pericolosa frontiera del

preariato in Italia, che ad esclusione del 2015 in flessione, l'anno degli sgravi totali sui contributi per 3 anni, continua ad essere in crescita.

- In Italia il periodo di recessione ha colpito in maniera più grave gli autonomi. Mentre, infatti, tra il 2008 e il 2016 l'occupazione dipendente è cresciuta dello 0,6%, quella indipendente è diminuita nel complesso del 7,3% (in termini assoluti si tratta di 430 mila occupati in meno) con un calo concentrato nella fase recessiva (-369 mila). Se da un lato la diminuzione del peso dell'occupazione indipendente - dovuto soprattutto alla stretta voluta dal Jobs act del lavoro autonomo sulle false collaborazioni, come ha precisato Maurizio Del Conte, il Presidente di Anpal- ha significato per l'Italia un avvicinamento alle caratteristiche prevalenti nei mercati del lavoro europei, dall'altro è stata accompagnata da un processo di ricomposizione che ha coinvolto in misura particolare alcune specifiche categorie di occupati indipendenti. Infatti, il calo si è concentrato soprattutto nel segmento senza dipendenti (in particolare tra i collaboratori), all'interno del quale crescono tuttavia i liberi professionisti. Secondo Tito Boeri, Presidente Dell'Inps, infatti, bisogna prestare molta attenzione agli autonomi occasionali, ovvero a tutta quella frangia critica che vive ancora di lavoretti e non ha alcuna tutela;
- A trainare il mercato è stato soprattutto il settore dei servizi, ma la situazione resta critica tra i giovani. Negli 8 anni presi a riferimento dal rapporto, si evince, infatti che: il tasso di occupati tra i 15 e i 34 anni ha perso 10,4 punti percentuali, mentre quello degli over 55 è cresciuto di 16 punti;
- Un altro dato significativo emerso dal rapporto è che la PA ha perso 220 mila lavoratori in questi 8 anni. Con una marcata differenziazione per le fasce di età a discapito del tasso di occupazione under 35 anni, a causa del blocco del turnover.
- Dal 2013 al 2016 il saldo tra attivazioni e cessazioni di rapporti di lavoro è salito di 916 mila posizioni in più; la crescita si concentra su alcune professioni "vincenti", come: gli addetti agli affari generali, le professioni nel comparto dell'istruzione, dell'Ict, nel commercio e nella ristorazione.

Il calo della natalità da un lato e l'allungamento della speranza di vita dall'altro, registrati in questi 8 anni, hanno inevitabilmente prodotto un invecchiamento della popolazione. Inoltre si evince, dal rapporto, che l'aumento della partecipazione femminile al mercato del lavoro nelle fasce di età più adulte e l'aumento dell'età pensionabile, hanno prodotto un innalzamento dell'età media della forza lavoro tra i 15 e 69 anni più intenso di quello della popolazione nella stessa fascia di età. Inoltre lo spostamento dell'età pensionabile in avanti, in concomitanza con la crisi, ha comportato che i lavoratori anziani rimanessero più a lungo nel posto di lavoro, aumentando di conseguenza il rischio dei giovani di sperimentare periodi non brevi di interruzione di reddito. Una stortura questa che non consentirà ai giovani di avere quella stabilità contributiva necessaria per ottenere a fine ciclo lavorativo una pensione dignitosa.

Non resta che attendere fiduciosi, che la nuova legislatura si faccia carico di tutti questi problemi e inizi a risolverne alcuni, in modo serio e specifico, con politiche mirate. Il fatto che per la prima volta questo rapporto abbia visto un lavoro congiunto di tutti e 5 gli enti coinvolti, è un segnale indubbiamente positivo. Un esempio di Pa che funziona e lavora nella giusta direzione, per unire gli sforzi e mettere mano ai problemi di un mercato del lavoro sempre più evidenti.